

Domani scade l'ultimatum fissato dai rapitori di Emanuela

Continua il terribile ricatto

«Vogliamo Alì Agca o faremo morire la nostra prigioniera»

Ieri un'altra telefonata all'Ansa - Nel nuovo messaggio registrato singhiozzi e grida - Lo zio riconosce una frase



Ercole Orlandi (a sinistra) fratello di Emanuela e Mario Menegazzi (lo zio) alla Questura di Roma durante le indagini dei giorni scorsi

ROMA — I presunti rapitori di Emanuela Orlandi si sono fatti di nuovo vivi ieri sera con una telefonata al numero diretto della cronaca romana dell'ANSA. «Emanuela è viva ma l'ultimatum scade improvvisamente il 20 luglio. Non c'è niente da trattare. La linea telefonica con il Vaticano servirà solo, come è stato detto nel comunicato, per definire le modalità per fare uscire Agca dal territorio italiano. Questo il contenuto della telefonata fatta dallo stesso giovane, italiano, che domenica aveva segnalato la presenza della cassetta registrata con il messaggio dei rapitori.

«Loro — ha proseguito — non hanno bisogno di trattare. Né con la famiglia né con il Vaticano. Mi hanno incaricato di dirti — ha insistito rivolto al cronista — che non c'è più un solo di chi non vuol sentire: hanno sottovalutati. Chi ne farà le spese sarà un innocente. Tengono presente le loro richieste e le loro azioni altri-

menti chi ne andrà di mezzo sarà la Orlandi.

Il giovane ha affermato che il nastro registrato consegnato domenica è una copia di quello lasciato giovedì 14 in piazza San Pietro, destinato all'ANSA e sequestrato — a quanto ha detto — da funzionari vaticani. Il giovane ha detto che i funzionari sono stati visti mentre prendevano il nastro e si guardavano intorno. Sono arrivati — ha detto — prima del cronista dell'ANSA, avvertiti, probabilmente dalla signora De Bisti.

L'ultimatum scade dunque domani. Alla vigilia del giorno più atteso, i rapitori giocano la carta più crudele di questa drammatica trattativa: il piano registrato di Emanuela Orlandi. Domenica sera, a quasi un mese dalla scomparsa, un nuovo nastro è stato fatto trovare all'agenzia ANSA. Tra singhiozzi e grida, incisi maldestramente e «tagliati in tempi diversi», una sola frase — secon-

do lo zio — può essere attribuita quasi esclusivamente ad Emanuela: «Per favore, mi lasci dormire».

Il resto, sono soltanto rumori incomprensibili, mormori, fruscio di carte. Una voce di ragazza grida ad un tratto: «Ah, mi sento male, mio Dio, ma fa male». Ma è difficile capire se il grido sia di Emanuela.

Sull'altra facciata, coperta da altri rumori, una nuova, lunga richiesta di «trattativa per la liberazione del killer turco Ali Agca. Un uomo dell'accento straniero, con la voce contraltista, elenca circostanze già note e ripete gli stessi messaggi. Ma stavolta, le minacce sono più esplicite. Nell'ipotesi di un bilancio completamente nullo — avverte — ci troviamo a mutare la considerazione della giovane vita della cittadina Emanuela Orlandi, prevedendo uno stato privo degli elementi di ricatto alla sua sopravvivenza.

«Una prosa involuta, ma chiarissima. I rapporti insistono fino alla noia di volere unico-

Dichiarazione del presidente dell'ENI a Mosca

L'accordo per il gas con l'URSS «è tutto da rinegoziare»

Discusso il problema del riequilibrio dell'interscambio sfavorevole all'Italia - Un disavanzo che sfiora i tremila miliardi di lire

MOSCA — No, la «pausa di riflessione» per quanto riguarda l'acquisto italiano del gas sovietico non si può dire conclusa, almeno per il momento. Ciò è quanto si può desumere dalle dichiarazioni del presidente dell'ENI Rinaldo Ossola, accompagnato per l'occasione dal vice presidente Vittorio Merloni, che si è recato a Mosca per discutere con i funzionari sovietici del problema del riequilibrio dell'interscambio sfavorevole all'Italia.

«Il gas segue gli andamenti del mercato petrolifero (ma il gas è più stabile del petrolio) e non è tuttavia un nulla di fatto visto che la stessa presenza a Mosca di una importante delegazione economica italiana significa che a Roma e a Mosca si discute di usare dall'immissione di petrolio in Italia un discorso da gran tempo interrotto. La delegazione, oltre a Reviglio, comprendeva il presidente dell'IRI Romano Prodi e il presidente dell'Ente Cassa di Roma Vittorio Merloni, il presidente dell'Istituto per il commercio estero Giuseppe Ratti e quello della Camera di commercio italo-sovietica, Rinaldo Ossola, accompagnato per l'occasione dall'ambasciatore Maurizio Bucchi, direttore generale degli Affari economici del ministero degli Esteri.

In pratica, una rappresentanza di tutto il mondo industriale italiano e va notato che — come ha detto Ossola — l'ambasciatore italiano a Mosca, Giovanni Migliuolo — non è un tecnico, ma un diplomatico che ha una certa familiarità altrettanto significativa. Vittorio Merloni — che ha fatto da battistrada venendo a Mosca, il 7 luglio scorso, ad aprire la sessione permanente del gruppo di lavoro per lo scambio di gas — ha ribadito che il governo sovietico ha riconfermato la disponibilità a riequilibrare la disastrosa — per l'Italia — situazione dell'interscambio commerciale. Nel 1982 il nostro disavanzo con

Gabriella Trevisin denuncia alla Corte suprema di essere stata imbottita di sonniferi durante l'istruttoria

«Ero incosciente quando accusavo Paolo»

«Mi sono resa conto tardi di ciò che era accaduto» - «Indagine costruita con montature» - Nuovo processo o conferma delle condanne?



SOFIA — È stato il giudice istruttore Spassov a dire che Paolo è stato imbottito di sonniferi. Che cosa è successo? Il rischio che ne vada di mezzo l'immagine della giustizia in questo paese. Ha concluso, com'è nello stile un po' irruento del suo personaggio gridando: «Vi ho mostrato tutta la mia vita e quella della mia famiglia. Perché dovrete aspettare dieci anni per tornare alla mia vita, alla tranquillità dei miei pensieri? Perché, per controllarmi che cosa?».

L'udienza si era aperta in un clima di tensione. Farsetti si era presentato vestito con un accappotto a strisce e aveva rivolto subito il mandato al suo difensore: poi aveva chiesto la visita di un medico perché controllasse i gonfiori ai polsi e gli ematomi provocati dalle percosse che dice di aver ricevuto.

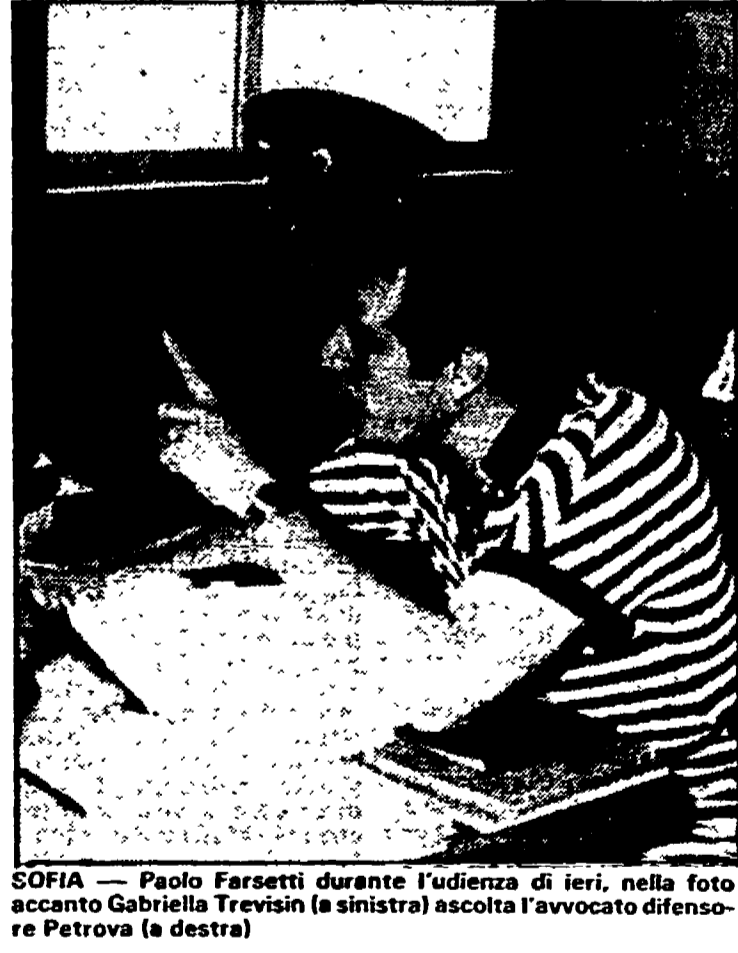
L'avvocato Staikov, rifiutato dall'imputato è stato però nominato d'ufficio. Alla fine dell'udienza Farsetti gli ha chiesto scusa, rinnovandogli la fiducia.

«Mi sono resa conto tardi di ciò che era accaduto» - «Indagine costruita con montature» - Nuovo processo o conferma delle condanne?

Martella, rientrato da Sofia esamina gli alibi dei bulgari

SOFIA — Non posso dire se il testo della mia missione a Sofia ha modificato o meno l'inchiesta sull'attentato al Papa ma posso dire che la collaborazione ricevuta dalla magistratura bulgara è stata un fatto di grande serietà; si è tenuto conto delle nostre esigenze con serietà e pertanto la trasferta ha avuto un risultato molto positivo. Ecco le prime dichiarazioni ufficiali rilasciate a Sofia ai giornalisti italiani e stranieri dal giudice Iliar Martella al termine di una settimana di lavoro forata decisiva per gli sviluppi dell'indagine e per il «caso Antonov».

Il giudice, che naturalmente non ha voluto in alcun modo entrare nel merito delle numerose deposizioni rese dai bulgari e da Bekir Celenk, ha confermato di avere acquisito una quantità imponente di materiale che ora dovrà studiare ma che



SOFIA — Paolo Farsetti durante l'udienza di ieri, nella foto accanto Gabriella Trevisin (a sinistra) ascolta l'avvocato difensore Petrova (a destra)

di avere ascoltato oltre Bekir Celenk, il boss turco accusato di avere assoldato Ali Agca, anche i bulgari Avrazov e Vassilev, la moglie di Antonov e molti altri testi. Martella ha detto che gli imputati interrogati hanno esibito a sostegno delle loro affermazioni e dei loro alibi documenti sui quali occorrerà compiere i necessari accertamenti.

Questi interrogatori — ha tenuto a precisare Martella — hanno piena validità giuridica perché hanno rispettato, come prevedono le leggi internazionali, le regole del luogo. Martella ha ricordato che Rossizza Antonova, la moglie del funzionario Balkan Air in carcere a Roma, è stata interrogata in qualità di testimone e che le è stato ricordato subito che poteva avvalersi per questo della facoltà di non rispondere. La donna, tuttavia, come si sa, ha confermato a Martella che il giorno 10 maggio dell'81, il giorno in cui secondo Ali Agca si trovava a una riunione preparatoria dell'attentato, era in realtà a Sofia. Quanto ad Avrazov, il cassiere dell'ambasciata, accusato da Agca, di essere presente a piazza S. Pietro il giorno dell'agguato, si è saputo che avrebbe offer-

Atto giudiziario notificato al boss

Cutolo, secondo i giudici fece uccidere Casillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cutolo è il mandante dell'assassinio del suo ex luogotenente Vincenzo Casillo. Lo sostiene il giudice romano Alfredo Galasso che ha emesso un atto giudiziario in tal senso che è stato notificato, nel carcere dell'Asinara, al capo della NCO.

In definitiva, sarebbe stata una vendetta interna alla NCO quella che avrebbe portato all'esplosione del 29 gennaio di quest'anno, a Roma, nella quale rimase coinvolto anche Mario Cuomo un camorrista che nell'attentato perse le gambe. Il magistrato avrebbe ritenuto — sulla base di alcune intercettazioni telefoniche — che il mandante dell'uccisione del vice direttore generale facente funzioni sia stato proprio il capo.

Quello che sfuggì, però, è il movente di questo assassinio. Anche se Casillo aveva portato in Svizzera due miliardi — come sostengono alcuni — era ormai l'unico uomo fidato di cui — all'esterno — Cutolo poteva fidarsi. Vero è che lo stesso Cutolo a proposito dell'omicidio di Casillo ha usato un tono sprezzante ed ironico, ma è anche vero che lo stesso capobanda ha aggiunto «vi siete mai

Comunque, bisognerebbe che alle attività di compensazione partecipassero più ampi settori del mercato. Si sviluppano le imprese — a cominciare da quelle a partecipazione statale — per realizzare un maggiore equilibrio a favore dell'Italia, cioè per vendere di più alle industrie ed ai consumatori sovietici. «Intercoop» si è mosso, in questo senso, con proposte di nuovi tipi di scambi alle organizzazioni del commercio estero sovietico. Ma ha incontrato una certa rigidità dei canali di rapporto con l'Italia.

La crescita di «Intercoop», che ha dietro di sé la ricerca di sbocchi di centinaia di imprese sia private che cooperative, è ora indirizzata verso l'Europa. Si sviluppano gli scambi con la Cina, attraverso «Commimpex» che ha rappresentanza permanente a Pechino; con l'Algeria; con i paesi dell'Africa Australe dove opera nel quadro di protocolli di collaborazione con i governi dell'Angola, Zimbabwe, Mozambico. Il commercio di prodotti agricoli e scambi può allargare, alla fine, anche le possibilità di «far girare» più ampiamente le merci sul mercato mondiale, superando la crisi commerciale-valutaria che ha colpito un po' tutti i paesi ma l'Italia in particolare. In base ai rapporti con l'URSS vanno ridegnati una prospettiva di crescita globale.

Giulietto Chiesa

Carenti crediti e iniziative per il riequilibrio con l'URSS

Abbiamo chiesto l'opinione di Giovanni Simeoni, vicepresidente di «Intercoop», società che organizza da quasi 30 anni gli scambi con l'URSS e che, anche recentemente, ha rinnovato le iniziative per allargare gli scambi. Il disavanzo attuale, ricorda Simeoni, ha anche uno sfondo politico. A un certo punto i sovietici hanno chiesto di disporre di aumentare gli acquisti in Italia in cambio di un congruo contratto per il loro metano: in questo senso parliamo di equilibrio degli scambi, mentre il problema del disavanzo sul complesso degli scambi viene considerato strutturale.

«Abbiamo chiesto l'opinione di Giovanni Simeoni, vicepresidente di «Intercoop», società che organizza da quasi 30 anni gli scambi con l'URSS e che, anche recentemente, ha rinnovato le iniziative per allargare gli scambi. Il disavanzo attuale, ricorda Simeoni, ha anche uno sfondo politico. A un certo punto i sovietici hanno chiesto di disporre di aumentare gli acquisti in Italia in cambio di un congruo contratto per il loro metano: in questo senso parliamo di equilibrio degli scambi, mentre il problema del disavanzo sul complesso degli scambi viene considerato strutturale.

Atto giudiziario notificato al boss

Cutolo, secondo i giudici fece uccidere Casillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cutolo è il mandante dell'assassinio del suo ex luogotenente Vincenzo Casillo. Lo sostiene il giudice romano Alfredo Galasso che ha emesso un atto giudiziario in tal senso che è stato notificato, nel carcere dell'Asinara, al capo della NCO.

In definitiva, sarebbe stata una vendetta interna alla NCO quella che avrebbe portato all'esplosione del 29 gennaio di quest'anno, a Roma, nella quale rimase coinvolto anche Mario Cuomo un camorrista che nell'attentato perse le gambe. Il magistrato avrebbe ritenuto — sulla base di alcune intercettazioni telefoniche — che il mandante dell'uccisione del vice direttore generale facente funzioni sia stato proprio il capo.

Quello che sfuggì, però, è il movente di questo assassinio. Anche se Casillo aveva portato in Svizzera due miliardi — come sostengono alcuni — era ormai l'unico uomo fidato di cui — all'esterno — Cutolo poteva fidarsi. Vero è che lo stesso Cutolo a proposito dell'omicidio di Casillo ha usato un tono sprezzante ed ironico, ma è anche vero che lo stesso capobanda ha aggiunto «vi siete mai